

IL PONTE DEI PALLONI

Vecchie di antica data sono le lotte fra le due città sorelle Ascoli e Fermo. Fin dai secoli XII e XIII abbiamo episodi di queste lotte, tragiche, quasi sempre, ma talvolta di natura tale da destare ilarità.

Come il grande poeta Alessandro Tassoni scrisse il suo poema eroicomico "La scchia rapita", episodio delle lotte fra Bologna e Modena, così io, senza alcuna pretesa, mi accingo a narrare un epi-

sodio delle lotte fra Ascoli e Fermo.

Quando, dunque, tali lotte fra Comuni vicini per un piccolo frustolo di terra od anche per più futile motivo, erano più che frequenti, i fermani, di notte tempo giunsero con alcune loro schiere a poche miglia dalle mura di Ascoli, e precisamente fino al torrente Bretta, attraverso il quale eravi un piccolo ponte ai due capi del quale, al termine dei

parapetti, eranvi quattro grosse sfere o palloni di travertino, per le quali sfere il ponte era detto dal popolo "dei Palloni".

I fermani dunque, a documentazione della loro scorria e d'esser giunti molto vicini alle mura dell'odiata città, dando, secondo essi, prova di inaudito eroismo, asportarono i quattro palloni e li portarono alla loro città. Il giorno dopo li esposero in piazza

con grandi feste di popolo e ripetuto scampanio di una loro campana del Palazzo Comunale.

Credevano essi che gli ascolani da queste loro gesta dovessero essere mortificati oltre ogni dire.

Questi invece la notte dopo, mentre i cittadini erano tutti in braccio a Morfeo e molti anche a Bacco, e stanchi della baldoria e degli schiamazzi del giorno prima, in numero di pochi, quatti quatti e cheti cheti, furono tanto arditi da salire sulla torre del Palazzo Comunale e di asportarne appunto quella stessa campana che si era resa rea il giorno prima di aver tanto suonato per festeggiare il ratto dei quattro palloni, che seguitavano a far mostra di loro nell'antistante piazza.

La campana fu portata in Ascoli ed issata sulla torre del Palazzo del Capitano del Popolo, dove anche presentemente essa trovasi, in compagnia della sua maggiore, detto il campanone, che suona per le riunioni del Consiglio comunale e per solennità cittadine.

Che fine abbiano fatto i quattro palloni ascolani non so, forse saranno stati spezzati o gettati in qualche burrone perché mentre essi avrebbero dovuto ricordare un trionfo fermano, avrebbero invece ricordato con ludibrio un ridicolo avvenimento.

Infiniti i fatterelli e gli episodi, più o meno fidevoli di questi attrici, rievocati anche in un sonetto di Lorenzo Stocchetti e dal documentato libro di Giuseppe Leti, e che hanno contribuito non poco a mantenere vivi i rancori e le invidie tra le città, che dovrebbero essere veramente sorelle ed unite per l'interesse della provincia comune. Certo si è, che la sempiterna pace fra Ascoli e Fermo vantata dalla lapide quattrocentesca sulla Porta Solessa di Ascoli, mai è stata raggiunta.

Se gli odii campanilistici potevano esistere nel barbaro e ferreo Medioevo, non lo possono più in periodo di civiltà avanzatissima, qual è questo secolo dei missili.

